

L'ECCIDIO DI SPARANISE DEL 22 OTTOBRE 1943: 35 MORTI

Avvocato Libero Graziadei, ci vuol cortesemente collocare Sparanise dal punto di vista geografico e logistico dopo l'8 settembre 1943?

Sparanise era un nodo ferroviario e stradale facilmente raggiungibile attraverso più strade: Appia, Casilina e strada ferrata (linea Roma-Napoli via Cassino e via Formia). Sparanise si trovava nelle immediate retrovie della linea "Gustav", a pochi chilometri da Cassino e da Napoli.

Solo per questo motivo i Tedeschi erano accampati nel nostro paese? Erano presenti, forse, gruppi partigiani?

I Tedeschi avevano organizzato nell'ampio scalo merci ferroviario un "campo di concentramento". Arrivavano e partivano con le tradotte centinaia e centinaia di soldati italiani, che dopo l'otto settembre avevano deponso le armi e, fatti prigionieri, venivano inviati nei campi di concentramento della Germania. Il campo si estendeva dall'attuale scalo merci della ferrovia fino a via Napoli, quasi nelle vicinanze della scuola elementare. All'epoca via De Gasperi non esisteva. C'era solo qualche masseria sparsa. Molti erano i cittadini di Sparanise che erano stati accesi e decisi antifascisti. Si racconta che un signore, di cui non ricordo il nome, pur di esprimere il suo dissenso al potere fascista, denominò il suo cavallo "popolo" e così ogni mattina, quando doveva uscire, l'ordine che dava al cavallo era "avanti popolo". Nel nostro popolo serpeggiavano molti ideali democratici. C'erano molti cittadini pronti a rinunciare a cariche importanti durante il fascismo ma che non trovarono poi, durante la resistenza, un coordinamento e non si organizzarono come "gruppi di liberazione"

Se vivo era il sentimento e gli ideali di democrazia e di libertà come mai il popolo di Sparanise non riuscì a trovare un "leader" che guidasse le azioni durante la resistenza, quando sappiamo che proprio lei è figlio del deputato Corrado Graziadei?

E' vero, mio padre era un agguerrito ed acceso antifascista, perseguitato politico, uomo pieno di iniziative. La nostra casa attuale, palazzo Graziadei, sito ancora oggi dinanzi alla ferrovia, era luogo di riunioni antifasciste e sempre ardeva il desiderio della riscossa. Mio padre Corrado non aspettava altro che poter concretizzare sogni di libertà, essere a capo dei suoi stessi amici. Era in contatto con i gruppi partigiani di S. Maria Capua Vetere e quelli napoletani; proprio in una riunione tenuta nella Cappella Cangiani a Napoli nell'agosto 1943 arrivarono i Tedeschi con l'ordine di fucilare i presenti. Mio padre riuscì a fuggire. Nel correre si ruppe una gamba e così fu ricoverato all'Ospedale Pellegrini, piantonato dai carabinieri. Noi familiari per un certo periodo non avemmo più notizie. Un giorno squillò il telefono ed una voce misteriosa ci avvertiva di cercare Corrado tra gli ospedali di Napoli. Cercammo tramite uno zio, perché per me era difficile raggiungere la città, e sapemmo che mio padre era riuscito a mettersi in salvo all'Ospedale Pellegrini. Chi aveva registrato l'accaduto disse solo di aver trovato i carabinieri legati. Gli amici partigiani lo avevano aiutato ed erano riusciti a metterlo in salvo dai tedeschi portandolo a Casolla, a casa di una mia zia la quale, ad una ennesima visita dei tedeschi, lo fece passare per suo marito. Così mio padre rimase in casa infermo, per parecchio tempo. Ho dovuto raccontarti questo episodio proprio per farti capire per quale motivo noi antifascisti di Sparanise rimanemmo senza coordinamento: avevamo perso i contatti. Intanto giunse l'otto settembre. I primi di ottobre Napoli ebbe la sua rivolta con le famose "quattro giornate" e i tedeschi si ritiravano sempre più verso il nord.

Ci racconti allora, avvocato, in quale maniera vi difendevate dai Tedeschi e quali azioni venivano fatte per salvare i prigionieri in mano dei nemici.

Un ruolo importante ed a volte decisivo venne svolto dalle donne di Sparanise, le quali sono state definite con acume storico da qualcuno "il fronte interno" del popolo italiano. Gli uomini erano al fronte o prigionieri e le donne a lavoro per loro, per salvare la vita dei propri figli, dei mariti, dei fratelli, dei padri. Dicevo delle donne di Sparanise, tra cui cito Aida Saba (defunta), Plava Stolfi (vivente), e tante altre. Queste raccoglievano cibo, indumenti e tutto ciò che poteva servire ai prigionieri e si recavano al campo di concentramento. Mentre alcune di loro intrattenevano i Tedeschi, le altre aiutavano i prigionieri a scappare, nascondendoli poi nelle loro case. A casa mia, ad esempio, tra i tanti ricordo il geometra Zecchetella, al palazzo Pucciarelli il signor Giudice. Persone importanti nella lotta al fascismo.

Lei è stato mai fatto prigioniero dai Tedeschi?

Si, fui preso per ben due volte, portato al campo di concentramento per essere deportato. In paese si sparse subito la voce e i miei amici si diedero da fare per salvarmi. Era podestà in quel periodo don Carlo Mesolella, amico intimo di Giovanni Ragozzino, pittore di fama ed acceso sostenitore del partito fascista. Come ho detto, la notizia giunse al podestà e a Ragozzino. Quest'ultimo prese la bicicletta e fornito del "passo" entrò nel campo tedesco. Mi presentò come suo nipote al comandante e mi liberò nascondendomi nel soffitto di palazzo Marinelli.

I Tedeschi presidiavano Sparanise?

Ormai erano tanti i prigionieri che i Tedeschi dovettero organizzare un altro campo di concentramento su Via De Renzis, anche perché dovevano sbarrare la via di accesso verso l'Appia che, attraverso Francolise, si collegava a Sparanise. Occuparono così la zona dell' ex campo francese.

Ci racconti ora come avvenne l'eccidio del 22 ottobre 1943 e quale fu la causa scatenante di tale ferocia.

Come ho messo in evidenza, mediante gli avvenimenti già narrati, quella dei Tedeschi nei confronti del popolo di Sparanise fu una vera e propria rappresaglia, anche se azioni eroiche partigiane non emergono. Le vittime del 22 ottobre vanno certamente annoverate tra i martiri della resistenza del popolo italiano. Si dice che un certo Capezzuto Vittorio avesse sottratto una borsa con dei documenti di guerra e che poi nel nascondersi in una cisterna, avesse lanciato una bomba, uccidendo qualche soldato tedesco. I Tedeschi, non trovando la borsa e nemmeno il colpevole, decisero di far uscire dalle case ben trentacinque persone ed ucciderle proprio sul luogo dove ora sorge il monumento ai caduti in "Via Vittime 22 Ottobre". Questa, a mio avviso, fu la causa che scatenò l'ira dei Tedeschi, ma ciò che li irritava maggiormente era la guerriglia che il popolo di Sparanise conduceva contro di loro.

Cosa successe dopo il 22 ottobre?

Gli alleati erano ormai vicini. Si trovavano al di là del Rio Lanzi. Il popolo di Sparanise chiedeva aiuto e parecchi giovani andarono incontro agli alleati per farli entrare in paese. I Tedeschi si sentivano bloccati e nello stesso tempo non

volevano lasciare le postazioni; erano collocati con l'artiglieria sulle colline che guardavano verso Calvi, Via Casilina, e verso l'Appia (attuale collina di S. Antonio). Decisero così di bombardare e di minare il paese prima di smobilitare i campi. Il podestà fece opera di mediazione. La notizia subito si diffuse in paese e in una notte riuscimmo a salvare tutti i mobili di Palazzo Marinelli ed a metterci in salvo, perché molti di noi erano nascosti in soffitta. Io riuscii a salvare il mio palazzo, disinnescando le mine che avevano preparato i Tedeschi. Comunque nella ritirata crollarono: Palazzo Marinelli, Palazzo Ranucci e molti palazzi di Corso Ferrovia, la parte inferiore dell'attuale Corso Matteotti ed altri palazzi di Via De Renzis. Altre persone morirono sotto le macerie e quando nel 1968, nel venticinquesimo dell'eccidio, l'amministrazione del tempo, il cui sindaco era Antonio Romeo, operò il gemellaggio con Marzabotto, tali morti furono annoverati tra le vittime e definiti "martiri della Resistenza" come testimoniano i monumenti posti all'ingresso del nostro cimitero.

Tra questi ricordo il nome di Giuseppe Police, giovanissimo morto tra le macerie, quando i tedeschi erano ormai in ritirata e gli anglo-americani entravano in Sparanise per portare aiuto ad un popolo affamato e distrutto da tanta ferocia

Intervista rilasciata dall'avv. Libero Graziadei agli alunni della classe III della Scuola media st. "Leonardo da Vinci" di Sparanise in occasione del Concorso bandito dall'Associazione Vittime Civili di Guerra della provincia di Caserta, anno scolastico 1997-98.

L'avvocato Libero Graziadei è stato più volte sindaco di Sparanise ed è figlio di Corrado Graziadei. Nel 1943 Libero era un giovane studente, degno seguace delle idee democratiche del padre. Compì azioni di guerriglia partigiana. Riuscì a valicare le linee per ben due volte (linea Formia-Garigliano e linea Cassino) accompagnato dal noto partigiano, Girolamo Licausi, tanto da essere insignito nel dopoguerra del riconoscimento di "partigiano combattente".

Corrado Graziadei, avvocato ed insigne cittadino, convinto ed agguerrito sostenitore di ideali democratici, riuscì a condurre la lotta antifascista e vedere realizzato un sogno: l'Italia democratica. Una volta eletto deputato, nel 1946, fece parte della Costituente.